REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Raddoppiano gli interventi

Careggi vara il «piano» per l'aborto

Si è arrivati alla fase di attuazione Un primo bilancio degli interventi

E' partita la ristrutturazione per la maternità di Careggi. La fase operativa ha preso il via. Ora è possibile effettuare fino a 60 aborti a settimana. Il consiglio d'amministrazione, che si è riunito l'altra sera, ha discusso anche delle prime cifre. Il punto definitivo potrà essere fatto il 5 luglio, quando si aggiungeranno anche i dati dell'obiezione di coscienza: è in quel momento che potrà iniziare una seria e concreta programmazione.

Ma veniamo alle decisioni del consiglio d'amministrazione sulla ristrutturazione del reparto ostetrico-ginecologico. Raddoppio degli interventi: da ieri ne vengono fatti dieci al giorno. I tempi di degenza, intanto, hanno subito un vigoroso «taglio», sono stati dimezzati: dai tre giorni del 6 giugno (data del primo aborto) alle 24 ore di ieri. L'iter è quello previsto: le donne si presentano all'ufficio accettazione, sostengono la visita medica, se digiune vengono mandate a fare gli esami. Il ricovero avviene solo la mattina stessa dell'intervento, e la mattina seguente le donne lasciano già l'ospedale.

Nuove assunzioni: quattro ostetrici (due con contratto di supplenza e due con l'incarico), due anestesisti (a cui verrà dato l'incarico), alcune unità di personale paramedico. I tempi previsti sono brevissimi. Intanto, nella sala operatoria c'è già più personale grazie alla «mobilità» prevista dalla legge, sono stati comandati a maternità alcuni ausiliari e personale paramedico.

In attesa del nuovo personale, d'accordo con medici, ostetrici e infermieri, sono state sospese ferie e permessi straordinari: ma si tratterà di pochi giorni. Durante il consiglio è stata inoltre definita la questione dell'obiezione di coscienza: secondo i consiglieri, solo il personale direttamente addetto all'intervento ha diritto all'obiezione, mentre gli ausiliari devono prestare comunque il servizio. E se ci sono «contrattempi», come più donne hanno denunciato nelle assemblee? Il consiglio di amministrazione invita a denunciare nominalmente i casi, anche se il «fenomeno» era probabilmente dovuto alla tensione dei primi giorni, alla confusione, ad una disorganizzazione che portava anche a ritmi di lavoro stressanti. Entro 15-20 giorni, infine, arriveranno nell'ospedale le nuove attrezzature. Intanto si pensa ad una qualificazione del personale medico ed infermieristico.

Un occhio ai dati: fino a ieri avevano abortito 115 donne. Sessantaquattro provenienti da Firenze e dal Comprensorio, 14 dalla provincia e 22 dalla regione (le altre invece residenti al di fuori della Toscana). In «lista d'attesa» ci sono ancora 98 donne (al 60 per cento provenienti da Firenze e dal comprensorio): i tempi di attesa per loro saranno inferiori al previsto. Un'ultima decisione presa nella riunione dell'altra sera: un consigliere è stato addetto a controllare come viene applicata la legge e se incontra ostacoli.

A Palazzo Budini Gattai

Regione e sindacati hanno confrontato i rispettivi programmi

Si è dato atto del positivo impegno della giunta toscana - A luglio Scotti a Firenze

Per oltre tre ore i rappresentanti della giunta toscana hanno discusso con i dirigenti della federazione sindacale unitaria regionale per confrontare i rispettivi programmi e progetti. Erano presenti per la Regione il presidente Lagorio, il vicepresidente Bartolini, gli assessori Pollini, Federigi e Leone, per i sindacati Rastrelli, Quadretti, Bacchi, Bettinetti e Gattai.

La riunione — convocata nel momento in cui la giunta regionale avvia le prime azioni programmatiche concrete — è stata aperta da Bartolini che ha tracciato un ampio panorama della situazione socio-economica della Toscana e delle iniziative predisposte nei vari settori per affrontare una crisi che anche nella nostra regione — nonostante la cosiddetta «ripresina» - permane grave perché persistono le note contraddizioni fra zone a livelli di diverso sviluppo.

Bartolini ha anche evidenziato le difficoltà oggettive che la Regione incontra nel l'armonizzare gli interventi che la riguardano con quelli nazionali, ancora episodici e non finalizzati ad una chiara guida collegiale del governo. Il vicepresidente della Regione ha quindi esposto i progressi compiuti nella redazione dei progetti speciali citando in particolare l'Amiata, il tessile pratese, quello riguardante il marmo, e gli altri relativi all'informatica ed alla farmaceutica.

Bartolini ha infine affrontato lo spinoso problema della mobilità del lavoro, rilevando che le diffidenze sono molte e che solo un più saldo accordo fra Regioni e parti sociali potrà superare in modo positivo il difficile momento operativo. Nel corso dell'incontro si è anche informato che il ministro del lavoro on. Scotti verso la metà di luglio compirà una visita in Toscana per incontrarsi con le autorità regionali e con le forze sociali.

A proposito del progetto speciale per la farmaceutica il presidente Lagorio ha sottolineato che, con un forte aiuto dei sindacati e degli industriali del settore, si potrebbero superare in breve tempo le resistenze che si manifestano attraverso il rifiuto di riconoscere alla Regione il diritto ad un intervento organico in questo campo. Un ulteriore passo avanti si deve fare procedendo senz'altro, in breve tempo, alla costituzione di una società regionale di ricerca nel settore farmaceutico.

Nella discussione che è seguita alla introduzione di Bartolini sono intervenuti gli assessori Leone e Pollini: il primo è tornato sui problemi dell'occupazione, Pollini ha invece esposto l'andamento della spesa regionale sottolineando in generale che si è ormai consolidata la tendenza all'arresto ed alla caduta dei residui passivi. La diminuzione in senso assoluto è infatti ormai del 30 per cento.

Lo stesso non può dirsi per l'agricoltura.

I dirigenti sindacali hanno dato atto alla Regione di muoversi su linee più «sostanziose» del passato ma hanno chiesto di poter affrontare in modo più approfondito sia il discorso generale sulla programmazione e sulle connessioni con la politica nazionale (questo soprattutto non appena saranno noti i piani di settore predisposti dal governo), sia quello sui singoli campi di intervento, riconoscendo comunque che sussistono condizionamenti esterni all'azione regionale ma rilevando anche qualche ritardo nell'apparato della Regione.

L'incontro è stato concluso dal presidente Lagorio che ha risollevato la questione dell'ente intermedio la cui mancanza è una delle maggiori cause di difficoltà della Regione anche nei suoi rapporti con i comuni. Si è perciò chiesto ai sindacati toscani di rendersi interpreti presso i vertici sindacali: nazionali della esigenza di compiere una forte azione sul Parlamento perché sia senz'altro varata la riforma della legge comunale e provinciale per la quale esistono già tre disegni di legge della DC, del PCI e del PSI in cui l'ente intermedio viene costituito e definito.

La seconda legislatura regionale — ha detto Lagorio — a due anni dalla sua scadenza entra nel vivo del suo lavoro. Molte idee, proposte e leggi sono state portate alla soglia del dibattito dell'assemblea regionale. E' questo il momento in cui anche i sindacati debbono compiere il massimo sforzo perché il lavoro della Regione non subisca rallentamenti.

FIESOLE - Le scelte per le zone verdi e l'edilizia abitativa

Un parco sulle rive del Mugnone

Il piano particolareggiato di attuazione adottato dal Comune punta al riequilibrio del territorio ed a migliorare la qualità della vita - Sarà costruito anche un depuratore - Il rapporto col territorio fiorentino e col quartiere 11 – Opere per 5 miliardi

Tutto l'argine del Mugnone dal Ponte alla Badia alle Caldine, sarà attrezzato a parco, mentre sempre alle Caldine ed al Girone si interverrà sulle aree della 167 per migliorare e riequilibrare la situazione abitativa. Sono questi i due interventi cardine del Piano pluriennale particolareggiato adottato da Fiesole, il primo comune del territorio fiorentino ad avere approvato lo strumento che consente di agire sul territorio per programmarne lo sviluppo in modo equilibrato. Alle spalle di questo atto sta un complesso lavoro di consultazione con i cittadini, i consigli di frazione, con le forze politiche e sociali, che ha avuto come sbocco l'approvazione in consiglio comunale.

Quali sono le scelte che hanno guidato alla relazione di questo piano che si sviluppa nel triennio '78-'81? La linea fondamentale che ha guidato l'amministrazione — ci ha detto il sindaco Latini durante la conferenza stampa tenuta assieme all'architetto Nuzzo — ha puntato all'adeguamento delle strutture pubbliche e ad un uso del territorio che salvaguardando lo ambiente garantisse un miglioramento della qualità della vita dei 14 mila 700 abitanti di Fiesole. Per questo si è puntato ad un riequilibrio del verde pubblico, ad un miglioramento della condizione abitativa e della situazione igienico-sanitaria, alla creazione di opere pubbliche, di strutture scolastiche e culturali.

Concretamente per Fiesole, il piano mette in moto un pacchetto di opere per oltre 5 miliardi di lire ai quali vanno aggiunti un altro miliardo per interventi indiretti sul territorio ed un altro miliardo e 700 milioni di opere in corso.

Due gli aspetti più importanti del piano pluriennale di attuazione - che utilizza tutte le possibilità offerte dalla legge Bucalossi, dalla legge attuativa della Regione (la n. 60) e dai mutui, cui il comune può ricorrere - riguardano l'acquisizione di aree verdi, e l'edilizia residenziale con interventi sia nelle aree della 167 sia per l'attuazione privata.

Per quanto riguarda le aree verdi si investe una somma di circa 30 milioni, per l'acquisizione di quasi 7 ettari: saranno espropriati nell'area di Montecuccioli, alle spalle di Borgunto, mentre altri otto ettari vanno dal terreno demaniale lungo il Mugnone. Si tratta di agire lungo tutta la valle del Mugnone, dal Ponte alla Badia all'Caldine, per utilizzare questa fascia di terreno c'è già stato un contatto con l'intendenza di Finanza per attrezzarla a parco per l'attività sportiva e ricreativa in genere. Un progetto per il quale si è chiesta la collaborazione con l'associazionismo con cui si mira a riequilibrare il rapporto verde abitante oggi: equilibrato a favore del capoluogo con 1 mq. per cittadino rispetto alle Caldine, ad esempio con 3,8 mq. per abitante.

Un intervento combinato con una azione di disinquinamento e di miglioramento della rete fognaria che vede nella valle del Mugnone un collettore già in fase avanzata ma di costruzione al cui terminale deve essere realizzato un depuratore (per una spesa di 400 milioni) per risanare tutto l'ambiente. L'impegno è stato concordato con Firenze per la parte che lo riguarda ed ha trovato un collegamento con il quartiere 11 interessato sia a l'opera di disinquinamento, sia alla realizzazione del parco lineare attrezzato.

Per quanto riguarda l'edilizia abitativa, si è agito sulla base della legge prevedendo un rapporto del 70 per cento a favore di quella economica e popolare e del 30 per cento per quella privata. Si tratta di un piano flessibile che istituisce criteri precisi e che si propone una verifica nel corso dei tre anni.

Punto di riferimento è il piano regolatore del gennaio 1976 che prevedeva 230 mila metri cub. di aree edificabili da private, dei quali 102 già realizzate. Dei rimanenti 140 mila, 60 mila sono stati previsti nel Piano pluriennale di attuazione secondo un programma di «minima» da verificare come si è detto, nel triennio 78; è considerata questa una cifra sufficiente dal momento che le richieste, quando erano di soli 45 mila metri cub.

Per quanto riguarda con lo stralcio della 167 all'interno della quale si sono ridotti del 60 per cento gli oneri di urbanizzazione per le cooperative, prevedendo una spesa di 1 miliardo e 500 milioni. In questo modo si prevedono nelle aree della 167 di Caldine e del Girone 135 mila 900 metri cubi (pari al 39,5 per cento del piano pluriennale di attuazione equivalenti al fabbisogno di 1359 abitanti) ed altri 60 346 metri cubi (pari al 30,75 per cento per la iniziativa privata equivalenti al fabbisogno di 600 nuovi abitanti).

Agire su Fiesole è delicato perché queste scelte effettuate per privati si riferiscono quasi sempre a situazioni consolidate mentre per altre aree (come Poggio Marlberto) si considerano nuove proposte. Il fatto che non si possa edificare nel capoluogo col Piano di attuazione del centro storico e in fase di elaborazione non significa il blocco delle opere, come prova la iniziativa per la metanizzazione (298 milioni di contributi alla Fiorentina Gas) i 539 milioni che vanno ad aggiungersi ai 900 già impegnati per le scuole ed i 650 milioni per la cultura e le attrezzature sociali con le quali si prevede un intervento sul complesso del cinema Garibaldi per farne una struttura polivalente da usare per convegni ed iniziative.

In consiglio i piani particolareggiati

Dibattito alla Regione per l'attuazione della Bucalossi

I dati nella relazione dell'assessore all'urbanistica - Le preoccupazioni della DC per i ritardi

Sulla attuazione in Toscana della legge Bucalossi si è discusso ieri anche in Consiglio regionale. La scorsa settimana l'assessore all'urbanistica Giacomo Macchetroni aveva tenuto sull'argomento una relazione: ieri i gruppi consiliari si sono pronunciati sulle scelte della giunta. L'assessore, nella precedente seduta, aveva resoto noti anche alcuni dati sui processi di urbanizzazione: 276 comuni su 287 hanno adottato la deliberazione di consiglio e già 238 di queste sono esecutive. Inoltre su 207 comuni obbligati ad adottare i piani particolareggiati 16 lo hanno già fatto mentre gli altri lo stanno definendo.

Per la DC hanno parlato Stanghellini e Ralli. Stanghellini pur ritenendo positivo il metodo usato dall'assessore ha detto di avere serie riserve per quanto riguarda i progetti di attuazione: i ritardi, a detto del l'esponente dc, dovrebbero far riflettere la giunta. Analoghe preoccupazioni ha espresso Ralli per il quale la inadempienza dei comuni nell'elaborazione dei piani particolareggiati e un'ulteriore spinta al ristagno delle costruzioni e alla crisi del settore edilizio.

Nella replica Macchetroni ha affermato che la principale difficoltà nell'attuazione della legge sta proprio nel carattere di novità che questa riveste nei confronti della legislazione esistente nel settore. L'assessore, non condividendo il pessimismo dei rappresentanti della DC, ha giudicato intempestive eventuali richieste di modifica della legge 60.

Inizia la rassegna cinematografica internazionale

Oggi il «via» ai David

Le proiezioni al cinema Goldoni, all'Edison e al Palazzo dei congressi - La manifestazione conclusiva della rassegna si svolgerà a piazzale Michelangelo

Inizia oggi il premio cinematografico «David di Donatello» che giunge a Firenze per la prima volta dopo una lunga permanenza a Taormina. La manifestazione tenta un aggancio nuovo con il pubblico, grazie anche ad una politica di prezzi popolari scelti dagli organizzatori.

Le proiezioni sono previste al cinema Goldoni, al cinema Edison, al Palazzo dei congressi (dove si svolgeranno anche incontri con i registi) e a piazzale Michelangelo dove, per il 1. luglio, è programmata la serata conclusiva. Diamo di seguito il calendario delle proiezioni.

Cinema Edison: mercoledì 28, Ettore Scola, «Il profeta» (1967); giovedì 29, Ettore Scola, «Il commissario Pep» (1969); venerdì 30, Ettore Scola, «Dramma della gelosia» (1969); sabato 1, Ettore Scola, «C'eravamo tanto amati» (1974); domenica 2, Ettore Scola, «Brutti, sporchi e cattivi» (1976»; lunedì 3, Ettore Scola, «Signore e signori, buonanotte» (1976); martedì 4 e mercoledì 5, Kurosawa Akira «Dodeskaden» (1971).

Cinema Goldoni: venerdì 30, Andrzej Wajda «Popioly», «I diamanti» (Cenere e diamanti) (1958); sabato 1, Andrzej Wajda, «Brzezina» (Il bosco di betulle) (1970); domenica 2, Andrzej Wajda, «Czelowiek marmuru» (L'uomo di marmo) (1977); lunedì 2, Andrzej Wajda, «Ziemia obiecana» (La terra promessa) (1974); martedì 4, Nikita Mikhalkov, «Partitura incompiuta per pianola meccanica» (1977); mercoledì 5, Jane Fonda, «La caccia», regia di Arthur Penn (1955); giovedì 6, Jane Fonda, «Casa di bambola», regia di Joseph Losey (1973); venerdì 7, Jane Fonda, «Il giardino della felicità», regia di George Cukor (1976).

Palazzo dei congressi: giovedì 29, sala verde ore 16, Andrzej Wajda, «Wesele» (Nozze) (1972); sala verde ore 21, Akira Kurosawa, «Yodore tensin» (L'angelo ubriaco) (1948); venerdì 30, sala verde ore 19,30, Nikita Mikhalkov, «Raba ljubvi» (La schiava dell'amore) (1975); sala verde ore 16, Akira Kurosawa, «Nora inu» (Il cane selvatico) (1949), sabato 1, auditorium ore 15,30, Ermanno Olmi, «L'albero degli zoccoli»; sala verde ore 16, Nikita Mikhalkov, «Se stesso tra i nemici e nemico tra la propria gente» (1973); domenica 2, sala verde ore 16, Akira Kurosawa, «Haguchi» (L'idiota) (1951); auditorium ore 21, Bruno Bozzetto, selezione di cortometraggi; lunedì 2, sala verde ore 16, Akira Kurosawa, «Donzoko» (I bassifondi) (1958).

Piazzale Michelangelo: sabato 1, ore 22,40, Martin Scorsese, «The last valzer» (L'ultimo valzer) (1978).

Incontri con registi: venerdì 30 (Palazzo dei congressi, sala verde) ore 9,30, incontro con Andrzej Wajda; venerdì 30 (Palazzo dei congressi, sala verde) ore 12, incontro con Ettore Scola, venerdì 30 (Istituto universitario europeo, badia fiesolana) ore 17,30, incontro con Akira Kurosawa; sabato 1 (Palazzo dei congressi, auditorium) ore 11,45, incontro con Martin Scorsese; sabato 1 (Palazzo dei congressi, sala verde) ore 18, incontro con Nikita Mikhalkov, domenica 2 (Hotel Jolly) ore 9,30, incontro con Milos Forman.

Cento ristoranti alla biennale enogastronomica

Dal 23 ottobre al 6 novembre si svolgerà la biennale enogastronomica '78. E' stato annunciato ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente dell'Azienda autonoma Vino Berger, presenti Leo Codacci presidente della biennale enogastronomica, Capetti presidente della Camera di commercio e la professoressa Moracia preside dell'Istituto Saffi, oltre ai rappresentanti e operatori del settore.

Un'antica passione che ha le radici nella storia di Firenze

Hanno continuato a giocare a calcio anche con gli spagnoli alle porte

Le prime notizie sicure su questa pratica sportiva risalgono al '400 - I calciatori non potevano essere che nobili - Una riscoperta a tavolino? - Oggi la finale

Durante il carnevale del 1530 i fiorentini che ne erano capaci potevano leggere su dei cartelli affissi sotto le logge del Mercato Nuovo le formazioni dei «calcianti» che si sarebbero affrontati il 17 febbraio in piazza S. Croce. Sui muri della città erano anche visibili, tracciate col gesso e col carbone, altre scritte di genere molto diverso: «Poveri e liberi».

L'annuale ricorrenza del gioco del calcio o calcio in livrea tenuta infatti a cadere in un momento molto critico per la Repubblica fiorentina: sulle colline vicine alla città bivaccava ancora lo stato del l'Imperatore di Spagna Carlo V, acceso a far rientrare in Firenze i Medici e ne erano stati cacciati. Nel grado dunque la gioia del momento, come narra Benedetto Varchi, «i fiorentini per non interrompere l'antica usanza... e sì ancora per maggiore rilievo del tempo, fecero in sulla piazza di S. Croce una partita, e per essere non solamente scritta ma veduti ancora una parte dei sonatori con trombe e altri strumenti in sul ricinto del tetto di S. Croce, dove dal Giramonte fu lor tratto una cannonata, ma la palla andò alta e non fece male né danno nessuno a persona».

Il gioco del calcio era dunque una tradizione ormai assestata in Firenze, anche se è problematico determinare esattamente da quando sono stati fatti raffronti con giochi simili dell'antichità classica, quali la «sferomachia» praticata dai Greci e l'harpasto» dei Romani; quest'ultimo in particolare, molto violento, una vera scuola ginnica per preparare i cittadini al servizio militare, sembra ricollegarsi al calcio fiorentino anche nella disposizione dei giocatori, che riproduceva l'ordine di battaglia dell'esercito romano.

Se così fosse si sarebbe stata un'inconsapevole continuità di tradizione anche per quanto riguarda il campo di gara: piazza S. Croce costituisce infatti col perimetro dell'Anfiteatro romano ed una possibile ancora oggi individuare la presenza del tracciato di una Torta, i due lastricati di piazza Pertini, il resto la prima pietra sacra intorno al quale risale al principio del '900, in occasione ottava di un porta antico che determinò una partita giocata in piazza S. Spirito. Luca Landucci ci informa anche che il 19 gennaio 1490 ghiacciò tutto Arno in modo che si si tirava alla palla.

A parte questi episodi eccezionali, il calcio si giocava a Prato, in piazza S. Spirito, S. Croce e S. Maria Novella, specialmente durante il carnevale ma anche per gli avvenimenti e le ricorrenze più svariate. Nel 1575 ci fu anche una triangolare a Lione, dove i fiorentini lì residenti, per onorare Enrico III re di Polonia che si recava a prendere possesso del trono di Francia, «gli fecero un calcio diviso di tutti i nobili di Firenze». I calcianti infatti non potevano essere che nobili, come affermano chiaramente i trattati dell'epoca: «nel calcio non è da comportare armi nemmeno, non artefici, non servi, non ignobili, ma Soldati onorati, Gentiluomini, Signori e Principi».

Malgrado la violenza caratteristica del gioco anche tutto il contorno era del resto improntato a raffinatezza e vera e propria ostentazione di lusso: ci vuole più cinquanta di avere un abito bello e lucido, pieno di ciaque dame ed i principali Gentiluomini chiunque li conoscono male in atnese, da di se brutta nostra».

Nel 1558, in onore del principe di Ferrara, i giocatori erano divisi in due squadre, una vestita di raso giallo e l'altra tutti di raso bianco, e anno 16 sono fatti un padiglione da sorge alla piazza per potersi riposare e rinfrescare di confetti ed e cialbiano». Poi «così bevuto e mangiato quanto tocca a uno di mestiere cominciarono a trar della confezione ai popoli circostanti infino a tanto che l'ebbero tutta sparsa».

Almeno nelle partite ufficiali il popolo era quindi escluso dal poter giocare: nel 1672 «i lanaioli avendo determinato di fare un calcio alcuno fatto stampare la lista dei calcianti e perché nella detta lista vi mescolarono de' gentiluomini, essi lanaioli dovettero fare le scuse in pubblico a' detti gentiluomini e il calcio non ebbe alcun effetto».

La tradizione del calcio in livrea stava però agonizzando e cessò definitivamente nel gennaio 1739 con una partita in onore della tenuta in Firenze dei due principi lorenesi Francesco II e Maria Teresa. Difficile spiegare il perché della fine di un'abitudine secolare: certo dovette averci la sua parte il gioco del pallone col bracciale, una specie di tamburello, che, a differenza del calcio, poteva essere praticato dapertutto e non era previlegio di pochi. Nelle antiche lastre di pietra sparse per le vie di Firenze è possibile ancora oggi leggere come fosse proibito (e quindi molto diffuso) il gioco della «palla, pallone e pillotta» da parte dei Signori Otto di Guardia e Balìa, tutti preoccupati di difendere la quiete.

Il calcio fu quindi lentamente dimenticato in Firenze per circa un secolo e mezzo: una prima ripresa si ebbe nel 1898 con una partita che si giocò nello Stadio delle Cascine in occasione dei festeggiamenti italo-americani in onore di Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. Infine, dopo un altro tentativo nel 1902, fu il quarto centenario dell'assedio di Firenze che, nel 1930, ripristinò in modo stabile la tradizione ridando una volta per sempre costumi, bandiere, armi, regole ecc.

La storica partita giocata quattro secoli prima, non stante il nomico fosse dattero alle porte, divenne in pratica il modello da imitare, anche per quanto riguarda il contorno coreografico della manifestazione. In effetti i 549 partecipanti al corteo storico che precede e conclude le partite, sono una sintesi della vita fiorentina di allora, nelle sue diverse componenti. Come se il tempo si fosse fermato Firenze viene infatti ancora divisa nei quattro quartieri di S. Croce, S. Spirito, S. Maria Novella e S. Giovanni e ognuno di essi in altre quattro zone, dette Gonfaloni: a differenza di Siena, dove la tradizione è vissuta senza interruzioni, in Firenze si avverte come queste suddivisioni siano state fatte «a tavolino»: quanti sono i fiorentini che sanno dell'esistenza e dell'ubicazione dei gonfaloni del Nicchio, della Scala, del Lion rosso, del Drago verde in campo oro?

Oltre alle insegne che distinguono quartieri e gonfaloni, stanno nel corteo anche le Corporazioni delle Arti e Mestieri nonché i 26 bandierai che rappresentano «pro capi magistrature e pro importanti uffici della Firenze del XVI secolo: gli Otto di Guardia e Balìa, i Maestri di Dogana, l'Ufficio delle decime, i Maestri della Zecca ecc. Anche i giocatori sono, come allora, 27, con i relativi nomi dei diversi ruoli che noi possiamo tradurre in maniera approssimativa facendo riferimento al gioco del calcio dei nostri giorni: Datori indietro (portieri), Datori innanzi (terzini), Scorritori (mediani), Innanzi o Corridori (attaccanti).

In piazza S. Croce, sotto uno degli spalti del bel palazzo degli Antellesi ci sono ancora due tondi marmorei colorati, i «battipalla», contro i quali il pallone scagliato con forza la palla perché rimbalzasse tra i giocatori senza favorire nessuno: il calcio d'inizio del XVI secolo.

In pratica si può dire che oggi, due sono le anime del calcio in costume: una è quella della rievocazione del passato, la ricostruzione minuziosa dello splendore del Rinascimento che attrae soprattutto ma non soltanto i turisti: ecco le «madonne fiorentine» affacciate al balconcino di Palazzo Vecchio; gli squilli delle chiarine quando viene segnata una caccia, il fasto dei costumi bellissimi ricamati dai disegni di Lorenzo Lotto, del Parmigianino, di Andrea del Sarto.

E' in fondo l'aspetto più provvidenziale non dissimile dalle tante altre rievocazioni storiche diffuse in tutta la penisola. Poi c'è l'anima più complessa spiegare il senso dell'altra anima, quando il sogno rinascimentale si interrompe per il gioco vero e proprio che non è una rievocazione ma una reale vicenda agonistica, seguita con passione dal pubblico ricco, violento, spesso anche cattivo, il calcio non è più patrimonio dei nobili ma della gente del popolo al cui interno ha fatto nascere un vero mito nei confronti di chi ne fa parte.

«Quello che nel calcio in costume è, nella sua nobiltà, un attestato popolare di forza tesa da un andar fiero, che incute quasi timore. E' in questo clima che sono nati gli aneddoti sullo straordinario vigore dei vari eroi, contraddistinti da soprannomi pittoreschi: il Mostro, il Bambino, Cimitero. Forse anche per guadagnare questo attestato ogni anno si scontrano i rossi, i bianchi, gli azzurri e i verdi dei quattro quartieri, con un entusiasmo e una volontà che riuscì a vincere anche le difficoltà note in un'altra data molto triste della storia di Firenze: il 4 novembre 1966. L'Arno sommerse e distrusse quasi tutto il patrimonio del calcio in costume ma il 24 giugno successivo in piazza Signoria i calcianti si ripresentarono puntuali all'appuntamento col loro pubblico.

Paolo De Simonis

Il verdetto del campo, sottolineato dai botti delle impietose colubrine e sintetico: per una caccia a zero i Rossi di Santa Maria Novella si sono aggiudicati (questo è il primo anno in cui esiste ufficialmente) il terzo posto nell'annuale torneo di calcio storico fiorentino. La squadra che invece si mangia i gomiti dalla rabbia per aver perso la partita è quella dei verdi di San Giovanni. Era stato uno scontro sentito, questo notturno fra i cinquantaquattro «calcianti», perché se la partita era di quelle che si suol chiamare di «consolazione» i contendenti non si sentivano affatto consolati dall'averne buscate, i primi dai bianchi di Santo Spirito, i secondi dagli azzurri di Santa Croce.

Dopo la riforma, in vigore da quest'anno, gli apparentamenti Rossi-Bianchi e Verdi-Azzurri sono spariti, e tutte le squadre hanno un'entità propria, magari modesta, o meglio ancora poco esercitata, ma autonoma. E questa mancanza di esperienza ha fatto sì che Azzurri e Bianchi si ripresentassero, al solito loro due, alla finalissima di stasera: che Verdi e Rossi se la vedessero per le cosiddette piazze d'onore (che poi sono anche le uniche, visto che le squadre sono quattro). Per cui, caldo fino di tipo calcistico, e via con le botte per aggiustare il palio del terzo posto.

Stasera l'appuntamento, sempre in Santa Croce, e per la finale: di fronte Bianchi e Azzurri, pronostico incerto.

Da quattro famiglie in via S. Caterina d'Alessandria

Occupato uno stabile sfitto del fratello di mons. Benelli

Sembra fosse vuoto - Gli occupanti chiederanno l'intervento del cardinale - Il Comune voleva affittarlo ma le richieste furono esose

Quattro nuclei familiari, circa 12 persone tra cui alcuni bambini occupano da sabato scorso un immobile situato in via S. Caterina d'Alessandria al numero 3 di proprietà di Guido Benelli, un noto costruttore edile, fratello del cardinale di Firenze. Si tratta delle famiglie di un garzone di macellaio di un operaio della Sime, di un pittore e di un pizzaiolo. Queste persone erano ormai costrette da lungo tempo a doversi contentare di locali di fortuna e il più delle volte dell'auto per dormire.

Sabato scorso sono entrate nello stabile di via S. Caterina d'Alessandria, che sembra fosse ormai sfitto da circa dieci anni. Qui hanno portato le poche masserizie che posseggono ed hanno occupato alcune stanze dell'immenso palazzo, originariamente adibito a pensione. Infatti molte delle ampie stanze del secondo e terzo piano sono state divise per ricavare delle camere e in numerose di esse sono ancora visibili i lavandini.

L'immobile versa comunque in un notevole stato di abbandono. Gli occupanti — che si sono dichiarati nel corso di una conferenza stampa disposti ad andare avanti nella loro azione, fino a quando non sarà risolto il loro problema — sono già riusciti a renderli in parte abitabili. E' stata riallacciata sia l'acqua che la luce. Ieri mattina, dopo un primo scambio di battute con il proprietario avvenute sabato scorso, nel corso delle quali il Benelli li aveva minacciati di farli cacciare dalla polizia, hanno visto arrivare di fronte al portone un furgone con alcuni operai i quali hanno incominciato a togliere gli infissi dalle finestre.

La ferma opposizione degli occupanti ha fatto sì che l'operazione non andasse in porto. I quattro nuclei familiari sembrano intenzionati anche a chiedere di essere ricevuti dal cardinale Benelli affinché faccia da tramite con il fratello per aver in affitto i locali occupati ad un prezzo equo. Questo immobile del resto era già stato al centro delle vicende collegate alle continue occupazioni di case avvenute lo scorso anno. L'amministrazione comunale infatti aveva allacciato dei contatti con il proprietario dell'immobile di via S. Caterina d'Alessandria nel quadro della operazione di riferimento degli appartamenti sfitti portata avanti dall'ente locale per dare soluzione ai casi più assillanti.

Le richieste di Guido Benelli che è il titolare della società edilizia «Viale dei Mille» proprietaria dell'immobile avevano fatto interrompere queste trattative. Il Benelli infatti era disponibile a cedere in affitto al comune parte dello stabile, ma solo a condizione che i lavori di ristrutturazione fossero eseguiti a spese dell'amministrazione comunale ed impegnandosi ad affittarlo per soli due anni. Queste richieste ovviamente furono dichiarate inaccettabili dalla giunta

La Texapel di Montemurlo

Prato: nuovo incendio in un'azienda tessile

MONTEMURLO — Nuovo incendio in uno stabilimento tessile di Montemurlo a poca distanza da Prato. Poco dopo le 1,45 di ieri notte le fiamme si sono sviluppate all'interno dei capannoni della Texapel di Montemurlo in via del Perugino. L'incendio è divampato con rapidità impressionante e si è sviluppato estendendosi velocemente agli ambienti della fabbrica di proprietà di Ermanno Gasti.

La Texapel non è nuova agli incendi. Circa un paio di mesi fa venne avvolta dalle fiamme che causarono ingenti danni. Questa volta a dare l'allarme sembra sia stato il metronotte di ronda. L'incendio di vaste proporzioni ha impegnato per il suo spegnimento una decina di squadre di vigili del fuoco provenienti da Prato e Firenze. I danni sono rilevanti. Ad una prima stima si parla di circa 400 milioni, provocati in particolar modo dal crollo di due capannoni della Texapel. Per un'area di circa 13.000 metri quadrati, non è per ora stato possibile accertare per quali cause si siano scatenate le fiamme.

L'incendio il cui bagliore ha illuminato a giorno la zona, è divampato improvviso, ultimo di una catena di incendi che si sono sviluppati in altre aziende tessili nelle notti scorse e che hanno impegnato in una complessa opera i vigili del fuoco. I pompieri avevano da poco terminato di domare le fiamme di un altro incendio divampato poco lontano quando sono stati chiamati d'urgenza alla Texapel. Anche questa volta l'opera di spegnimento non si presentava facile. Solo nel tardo pomeriggio dopo oltre dodici ore dal momento in cui le fiamme avevano iniziato a svilupparsi l'incendio è stato domato.

Solo 2 anni e 6 mesi allo svizzero

Condannata l'ex guardia che sparò alla moglie

L'ex agente di custodia Jacques Iseli è stato condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione. I giudici della Corte d'Assise lo hanno riconosciuto colpevole di tentato omicidio (sparò alla moglie) e introduzione di arma da guerra sul territorio nazionale. Ma all'imputato hanno concesso le attenuanti generiche, quelle del risarcimento alla parte lesa e della provocazione. Si spiega così la mite pena.

Il dibattimento e le arringhe dei difensori avvocati Fabrizio Corbi e Berni hanno messo a fuoco certi particolari di questa storia che si può definire di altri tempi: L'imputato ne ha parlato a lungo «Ho avuto un infanzia travagliata, mi separai presto da mia madre, un padre che mi vietava le amicizie e che mi ha fatto studiare in un collegio dell'esercito della salvezza».

Ma soprattutto Jacques Iseli ha parlato dei difficili rapporti con le donne, del suo viaggio sulla riviera adriatica dove conobbe Stella. Un amore a prima vista. Dopo appena cinque mesi erano già marito e moglie Stella, l'unica donna con la quale sembra che Jacques riuscisse ad avere dei rapporti, dopo un breve soggiorno in Svizzera incominciò a manifestare il desiderio di tornare in Italia. Nonostante i tentativi di Jacques Stella fece ritorno a Firenze.

Il lavoro di parrucchiera, l'amicizia con un altro giovane che un tempo era stato una sua fiamma le fece dimenticare presto Jacques Iseli che la tempestava di lettere d'amore. Jacques arriva in Italia con la speranza di riportare via Stella, ma la ragazza non ne vuol sapere. Dice che ha un altro uomo. Jacques ha una reazione violenta Con la mano sinistra preme il grilletto della pistola che teneva nella tasca del soprabito. La ragazza ricoverata in ospedale se la caverà. Iui invece finisce in carcere e ieri mattina ha conosciuto la sua sorte.

Per due mesi di differenza non ha potuto ottenere la libertà provvisoria. Lui ha ripetuto ancora una volta di non sapere perché ha sparato alla moglie.